

Arbiter

G I P I A C E R I E V I R I L I



*L'eleganza incontra
l'intelligenza artificiale*

**UNA SFIDA
SU MISURA**

John P. Ross

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 1 DCB LO/MI
BE 9,20 € - CH CT 19,80 Chf - PTE CONT. 16,50 €



 MENSILE | ANNO 23 | NUMERO 243/XCIX
OTTOBRE 2023 | € 15,00 VENDIBILE
SOLO CON «KAIRÓS» E «SPIRITO DIVINO»

ADIUTORES

→ *Arbiter* presenta i suoi collaboratori.
Eccone 11 che hanno contribuito con idee, parole,
esperienze ed emozioni al numero 243/XCIX



VITTORIO FELTRI
Bergamasco, direttore editoriale di «Libero», ha fatto i suoi esordi giornalistici a 19 anni nella redazione dell'«Eco di Bergamo». È stato inviato speciale del «Corriere della Sera» e direttore del «Quotidiano Nazionale», «L'Europeo», «Il Borghese», «L'Indipendente», «Bergamo Oggi», «Il Giornale».



STEFANO LORENZETTO
Giornalista e scrittore, consigliere dell'editore in Marsilio, firma sul «Corriere della Sera». È stato vicedirettore vicario del «Giornale» e direttore editoriale della «Verità». Ha scritto per una cinquantina di testate, pubblicato 20 libri, vinto i premi Estense, Saint-Vincent e Biagio Agnes. Cinque volte nel «Guinness world records» per le sue interviste.



DOMENICO AIELLO
Noto avvocato penalista. Esercita a Milano e Roma, appassionato di sartoria da uomo e sport, da sempre difensore delle garanzie dell'individuo, inermi di fronte al rapporto, clandestino e privo di regole, tra giustizia e cattiva informazione. Appassionato di arte moderna, romanzi noir e autori classici.



MASSIMO SGRELLI
Elegante, preciso e dai modi gentili, è il direttore scientifico dell'Accademia del Cerimoniale, dopo quasi 20 anni a capo del Cerimoniale della Presidenza del Consiglio dei ministri, che lo porta a contatto con premier e protagonisti della scena mondiale. Ha ideato la Cerimonia della campanella ed è autore fra l'altro del manuale «Il galateo istituzionale».



GIANCARLO MARESCA
Nato a Piano di Sorrento, vive a Napoli. Prima capitano, poi avvocato, è Gran maestro del Cavalleresco ordine dei Guardiani delle nove porte. Fumatore esperto, giocatore d'azzardo e bevitore convinto, si definisce uno studioso dell'immaginazione maschile. È un inattaccabile «arbiter elegantiarum».

«Fotografo il contemporaneo, in un racconto di volti e vite sempre appassionante, energie ben spese, sogni realizzati. Scatto con curiosità e istinto, tra un'ascissa e una disordinata...»

Stefano Triulzi



SVETLANA ALOISIO
Siberiana di nascita, si è trasferita in Italia nel 1991 per proseguire gli studi universitari. Appassionata di sartoria, di arte e di artigianato, dirige insieme al marito Gaetano Aloisio l'atelier e le altre aziende di famiglia. I suoi interessi comprendono la fotografia e la letteratura.



GIANLUCA TENTI
Giornalista e scrittore. Autore di 12 volumi («Firenze il colore della notte», «Uomini d'onore», «Totò Metà-fisico» scritto con Antonello de Curtis), ha diretto «Il Giornale della Toscana», è stato condirettore di «Monsieur» e senior consultant di National Geographic Society. È direttore comunicazione del gruppo Stefano Ricci.



LEILA SALIMBENE
In famiglia si ritiene essere la reincarnazione del nonno materno, grande appassionato tanto di narrativa quanto di vino. Da questa vulgata mutua la passione per la ricerca del senso, che disciplina attraverso una laurea in Semiotica e riversa oggi in tutti i suoi testi, alla perenne ricerca del Sacro Graal.



BARBARA PRAMPOLINI
Avvocato di formazione, ha svolto attività imprenditoriali e professionali prima di dedicarsi alla passione della scrittura. Oggi, giornalista, sui suoi social ospita interviste di personaggi importanti su temi scottanti e di grande attualità. Temi che si trovano anche sul suo blog: barbaraprapolini.com.



DANIELE FENAROLI
Classe 1993, nato nella città Leonessa d'Italia, si è laureato in storia dell'arte e specializzato sul mercato dell'arte contemporanea. È il curatore della Collezione Giuseppe Iannaccone di Milano; instancabile professionista, ama la bellezza e le auto sportive di ogni tempo.

LA FORMA È SOSTANZA

DI MASSIMO SGRELLI

→ Svettante sulle montagne italiane, a suggello dell'impresa richiesta dall'ascesa, la **croce** è simbolo culturale tout court, metafora del raggiungimento delle vette della civiltà e del pensiero occidentali

Arrivati in vetta alla Roda di Vael, si può godere della straordinaria vista sulle Dolomiti dalla croce che domina la cima della montagna. Le croci di vetta sono state oggetto di recente di una querelle innescata dalla riflessione dello scrittore e alpinista Marco Albino Ferrari, sull'opportunità o meno di edificarne di nuove per motivi culturali e paesaggistici.

IN ESTATE, CON IL TERMOMETRO CHE SEGNA TEMPERATURE SEMPRE PIÙ ELEVATE, ORMAI ADDIRITTURA ALLARMANTI, UN NUMERO SEMPRE MAGGIORE DI VILLEGGIANTI sceglie la montagna come destinazione preferita per il proprio relax. I più anziani, soprattutto, all'ombrello preferiscono il bosco, e al rumore delle onde quello del torrente. La nuotata è sostituita dalla passeggiata sul sentiero, più o meno arduo. La meta non è più lo scoglio, ma la vetta. Raggiungere la cima di un monte è sempre una conquista, proporzionata alle proprie capacità: pochissimi raggiungono l'Everest, alcuni il picco dietro casa e molti altri non si spingo-

no oltre la passeggiata nel bosco, preferibilmente con la vista di un promontorio che offra un'immagine alpestre. Sulle vette nostrane è quasi sempre presente una croce a contrassegnarne l'apice, in genere installata, non senza fatica e con notevole ardimento ingegneristico e alpinistico. Quando vi giungiamo, ci sentiamo soddisfatti di aver compiuto l'impresa che ci eravamo proposti. Riconosciamo, quindi, la nostra meta proprio da quella croce. È lì, infatti, che scatta la piena soddisfazione e, insieme, il pulsante della macchina fotografica, con gesto istintivo. E a prova documentale della nostra impresa, siamo molto attenti affinché l'immagine che riprendiamo contenga, oltre a noi stessi che, sorridenti, ci mostriamo orgogliosi, anche quella croce, perché testimonia agli amici l'obiettivo raggiunto. Si pone così il tema dell'opportunità della presenza di un simbolo religioso a contrassegnare gli apici delle nostre belle montagne. Perché, si è detto, qualcuno potrebbe non riconoscerne il valore. Siamo, infatti, in tempi di politically correct ed emergono questioni che in passato nessuno avrebbe posto. E, oltre al politically correct, incide l'appannamento delle tradizioni, dal momento che la tecnologia odierna ci fa vivere solo nel presente. E, quindi, non si riconosce alcun valore consolidato, né alcun comportamento tradizionale e neppure alcun simbolo storico.

Sui simboli, si sa, c'è sempre qualche contrasto, perché rappresentano valori e non tutti condividono gli stessi contenuti valoriali. Simbolo viene dal verbo greco «sumballein», che significa «mettere insieme». Il simbolo, infatti, è un elemento visibile che rappresenta qualcosa di invisibile e unisce coloro che vi si riconoscono. Ogni simbolo, quindi, è sempre importante. Tanto che su alcuni di essi si sono combattute perfino guerre sanguinose. I simboli più importanti, quelli nazionali, sono tutelati al massimo livello, essendo prevista una sanzione penale per il loro vilipen-

dio. Se sulle cime italiane svetta la croce cristiana è perché essa rappresenta l'origine della nostra civiltà e della nostra cultura. Siamo in un'epoca di globalizzazione economica, culturale e ideologica, pertanto nella nostra nazione la religione cattolica non è più religione di Stato. E sono presenti altre confessioni religiose, ugualmente riconosciute dalla Repubblica, insieme a sempre più diffusi ateismi.

Ma quelle croci sono riconosciute, da chi è cristiano, come simbolo religioso, da chi non lo è come simbolo di civiltà. Quella civiltà che proprio Cristo ha condotto sul terzo e più alto livello. Ricordiamo infatti che, in epoca arcaica, vigeva la legge di natura o la regola animale del più forte, perché mancava ancora una regola sociale. L'umanità è poi salita sul primo gradino della civiltà, quando ha fissato la regola della vendetta, praticata, per esempio, da Ulisse con i Proci, come racconta Omero. Finché, nel 620 a.C. ad Atene, Dracone ha fatto salire un secondo gradino all'umanità, abolendo la vendetta e stabilendo le prime regole comportamentali definite. È nata in quel momento la legalità, che è essenzialmente proporzionalità, secondo la regola antica dell'occhio per occhio, dente per dente, di Hammurabi. A quel punto, tuttavia, applicata non più solo ai nobili, ma a tutti. È però stato proprio Gesù a innalzarsi ulteriormente, conducendoci sul terzo e ultimo gradino della civiltà umana, quando ha chiesto di porgere l'altra guancia, che sul piano civile significa rinunciare al proprio diritto in presenza di finalità superiori. Cristo non invoca più la mera legalità, bensì la giustizia, a fondamento della quale non c'è più la sola proporzionalità, ma la misericordia. Un passo enorme, che ha rivoluzionato il nostro mondo. Quindi quella croce, anche in vetta, ha un profondo significato per tutta la civiltà occidentale, nata proprio da essa, come ricordano anche pensatori non credenti come Umberto Galimberti, Benedetto Croce e tanti altri prima di loro. Quindi, chi è cristiano, nella croce vede raffigurato anche il figlio di Dio, e chi non lo è, oppure è ateo, vi vede il simbolo della nostra civiltà, che ha raggiunto l'Illuminismo soltanto perché in precedenza Cristo aveva trasformato l'uomo greco, immerso nella natura, nell'uomo cristiano, superiore e dominus della natura stessa. Se siamo arrivati in cima alla montagna, quella croce ci ricorda che siamo anche in cima alla civiltà, che solo per le nostre colpe non procede e anzi, nel mondo più evoluto, oggi, arretra. E ci ricorda anche che, nell'Anno Domini 2023, vi sono civiltà nelle quali è prevista la lapidazione delle adultere, cioè l'applicazione della regola della vendetta, primo gradino della civiltà, che noi abbiamo superato di ben due gradini. Con buona pace del relativismo.

